OLIMPIADI Unità OLIMPIADI Unità OLIMPIADI

Questa sera allo stadio di Fuorigrotta è di scena il calcio

Gli azzurri non devono permettere che la Jugoslavia prenda l'iniziativa

Sarà conveniente sfruttare a fondo i tradizionali difetti della scuola danubiana che indebolisce pure la nuova edizione della Nazionale jugoslava

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 4 — Dopo il pareggio con l'Inghilterra al Flaminio, il commissario Gipo Viani, partito con cane bastonato, parlava a bassa voce ed è giunto persino a riconoscere di non essere infallibile: la vittoria di Firenze lo ha fatto ritornare sui fortissimi e allergico alle critiche come prima più di prima. Ascoltando i discorsi di Viani, è un voglio di pensare che egli abbia sue ordini, una pattuglia di robot e non degli sbarbatelli diversi l'uno dall'altro, i cui nervi sono sensibili al minimo mutamento della situazione. Viani si è messo in testa che i giocatori jugoslavi siano volenterosi, svelti, pronti a ricorrere a qualsiasi mezzo pur di ottenere il successo basandosi su queste supposizioni. Viani ha studiato un piano che, secondo lui, dovrebbe rendere l'undici azzurro massiccio e compatto, tanto quanto egli pensa sia quello avversario. Per indurre la formazione, poiché tra i selezionati, mancano i «picchiatori», non ha altra scelta oltre quella di affidare la difesa e di incitarla a usare le maniere forti. Sul prato di Fuorigrotta noi, dunque, assisteremo una compagine che molto probabilmente farà uso di una specie di catenaccio. Noi *non* approviamo le idee del nostro tecnico e ci auguriamo vivamente che i giovani *azzurri le approvino meno di noi e se ne infischino* delle disposizioni ricevute.

Raramente le squadre danubiane sono pesanti: il loro gioco è talmente raffinato e complicato che la grossolanità e le scorrettezze, oltre ad incepparne i delicati ingranaggi, in senso stonano maledettamente. Nell'incontro con la Bulgaria, la Jugoslavia ha pareggiato virilmente, vi sono stati scontri duri, ma sempre contenuti nei limiti della lealtà sportiva. Diciamo piuttosto che la Jugoslavia è temibile perché questa sua formazione è quasi la stessa che si presenta alle grandi partite internazionali. Il centravanti Galic, l'ala sinistra Kostic sono atleti già molto conosciuti nell'ambiente del calcio e hanno una notevole esperienza di incontri internazionali. Però, a nostro parere, anche questa nuova edizione dell'undici jugoslavo non è esente da difetti cronici, tradizionali che affliggono la scuola calcistica nata quasi un secolo fa sulle rive dell'azzurro Danubio. La passione per il gioco rigoro, per la manovra levigata, l'incapacità a semplificare le manovre che risultano ogni volta inevitabilmente prolisse, nuocciono alla funzionalità dello insieme. Le squadre jugoslave si possono battere, anche se si è inferiori tecnicamente, opponendo trame lineari, veloci e decise. I tedeschi, per esempio, hanno dato ripetutamente degli amari dispiaceri agli avversari jugoslavi proprio attaccandoli mediante azioni incisive, fatte di pochi passaggi, e non si può certamente dire che i germanici siano capaci di sviluppare un gioco elaborato, anzi. Quindi noi siamo dell'opinione che, se l'Italia avesse il coraggio e il buon senso di mandare allo sbaraglio i giovani cannonieri della prima linea, e se la mediana evitasse di rimanersene acquattata sotto la metà campo, *il risultato di domani sera* potrebbe burlare quei tecnici che vanno pronosticando una fragorosa vittoria degli jugoslavi. Ma, se ci ammucchiassimo davanti alla nostra porta, *le cose per noi potrebbero* mettersi male, come si sono messe quella volta che siamo andati a Zagabria a fare il catenaccio e abbiamo subito mezza dozzina di reti. Alla Jugoslavia non dobbiamo assolutamente permettere di prendere l'iniziativa e di incontrarci a furia di passaggi. Loro ci sono superiori nel palleggio, noi abbiamo una veduta panoramica delle trame più chiara e razionale della loro, quindi ci conviene sfruttare a fondo la nostra abilità di concepire e realizzare le azioni offensive. Ad ogni modo la squadra che domani sera alle nove si allineerà al centro dello stupendo catino di Fuorigrotta dovrebbe essere la seguente: Alfieri; Burgnich, Trebbi; Tumburus, Salvadore, Tra pattori; Favalli, Ferrini, Tomeazzi, Rossano, Rivera. L'undici jugoslavo annunciato è questo: Soskic; Durkovic, Jusufi; Zanetic, Sombolac, Perusic; Kozlina, Marasic, Galic, Krcz, Kostic.

Dopodomani, al Flaminio si disputerà la seconda semifinale tra la Danimarca e la Ungheria: i magiari non dovrebbero faticare per ottenere la vittoria.

Se vincessimo noi, tutti rimarremo in corsa per la medaglia di bronzo che, se i pronostici non fallissero, dovremo contendere alla Danimarca. Questo torneo di calcio ci ha già riserbato tante sorprese, che non ci stupiremo affatto se gli azzurri capovolgendo le previsioni riuscissero a salire in alto, magari sul più alto scalino del podietto della premiazione. Rossano, Rivera, Salvadore e i loro bravi compagni di squadra hanno le qualità e la forza necessarie per vincere: solo le tattiche di Viani potrebbero bloccarli.

MARTIN

● Il bravo centromediano azzurro SALVADORE avrà oggi un difficile compito contro il centravanti jugoslavo Galic

Armin Hary attore cinematografico?

MONACO, 4 — I cinematografisti tedeschi stanno considerando l'idea di scritturare per una serie di film il velocista Hary, il prodigioso sprintista tedesco che ha vinto i cento metri piani all'Olimpiade romana.

L'atleta che ora è impiegato in un emporio di Francoforte, ha già firmato un accordo preliminare, a quanto annuncia la rivista cinematografica «Gloria Filmverleih». Questo, prima dell'inizio delle Olimpiadi

Dopo il primo turno dell'atletica

La vecchia Europa dà scacco matto

Molti miti crollati - Il record di Berruti dimostra che la corsa dei 200 m. attende nuovi clamorosi primati

● BERRUTI è stato ieri l'atleta più ricercato al Villaggio olimpico. Eccolo appunto mentre firma autografi a piccoli ammiratori

L'aver diviso in due parti uguali, di quattro giorni l'una, il programma dei «Giochi atletici», intervallandole con una giornata domenicale di completo riposo, è stata una delle più originali innovazioni della competizione romana.

Quattro giorni di continue e intense emozioni avevano infatti ridotto come cenci sia gli spettatori che i commentatori e la giornata di riposo di ieri è giunta proprio a proposito per «ritemprare le forze».

Quasi la metà del programma maschile dell'atletica è ormai passato agli archivi: e precisamente: m. 100, m. 200, m. 800, m. 5000, 400 ost., alto, lungo, peso, martello, marcia km. 20. Ebbene, è subito da mettere in risalto che mentre a Melbourne gli statunitensi avevano trionfato in ben otto di queste dieci competizioni, qui, sotto il sole di Roma, le loro medaglie d'oro si sono ridotte a tre: Glenn Davis nei 400 metri a ostacoli, Boston nel salto in lungo e Neider nel lancio del peso. In qualsiasi modo debbano risolversi le quattordici gare che ancora attendono il loro vincitore, è certo che questi XVII Giochi Olimpici hanno fatto crollare molti miti.

I pochi attenti commentatori atletici hanno continuato per anni a raccontarci che i trionfi statunitensi nell'atletica dipendevano quasi unicamente dalle eccezionali qualità fisiche che madre natura aveva regalato agli atleti nati tra l'Atlantico ed il Pacifico. I nostri stessi allenatori centrali si smarriscono ancor oggi come innamorati imberbi al passare dei Nieder, dei Thomas o dei Roberson. Essi sospirano: «Ah! Con "fust" del genere, chiunque può fare l'allenatore».

Le vittorie degli Hary, dei Berruti, e soprattutto dei Sciavlacadze e Snell, ci fanno invece chiaramente comprendere che le razze predestinate a produrre i vincitori olimpionici esistono solo nella fantasia di chi non fa nulla per mettere in condizione la gioventù di poter liberare la propria personalità anche attraverso una seria e disciplinata attività fisica.

Il bilancio quindi è questo: su dieci gare, 3 medaglie agli Stati Uniti, 3 all'URSS, due alla Nuova Zelanda, una all'Italia e alla Germania. E ancora: otto nuovi primati olimpionici sono stati battuti. Le due gare in cui ciò non è accaduto sono state quelle dei 5000 metri e quella dei 20 km. di marcia. Maggior conferma dei continui progressi tecnici dell'atletica non poteva essere più entusiasmante. I nuovi primati mondiali si riducono invece a uno: e, guarda combinazione, proprio nei 200 metri vinti in maniera superba dal nostro Berruti. Questo verrebbe a chiarire — non ce ne voglia lo studente torinese — che tale specialità in fatto di primati mondiali è ancora in fase di evoluzione.

Se formuliamo, infatti, un paragone fra il primato mondiale delle 220 yards (metri 201,17) in rettilineo che David Sime stabilì nel 1956 con il tempo di 20" netti (il che equivale grosso modo a 19"9 sui 200 metri) e il primato mondiale di Berruti sui 200 metri con curva (20"5), salta subito all'occhio che questa ultima specialità è in ritardo sulla prima di almeno 2, se non 3 decimi di secondo.

Esperimenti di controllo effettuati proprio negli Stati Uniti ci dicono che correndo in curva l'atleta deve spendere parte della propria energia per contrastare la forza centrifuga, che tende a spingerlo verso l'esterno. Ciò porta a un danno che si può valutare fra i 3 e i 4 decimi di secondo. In sostanza, il primato mondiale dei 200 metri, corso con la regola olimpica, dovrebbe porsi fra i 20"2 e i 20"3. A dir la verità, dopo aver visto Berruti vincere la batteria senza che nessuno lo contrastasse, ci eravamo fatti la convinzione che in finale egli avrebbe fatto fermare le lancette dei suoi tre cronometristi: proprio fra quei tempi. Ma questa era la finale delle Olimpiadi, e non un tentativo di primato.

Sta di fatto che la vecchia Europa, con ben due atleti che non parlano inglese, ha dato scacco matto. Può essere una svolta decisiva.

BRUNO BONOMELLI

Breve bilancio delle gare natatorie della XVII Olimpiade

Il nuoto è in continua evoluzione tecnica e le sue mete sono ancora inimmaginabili

Battuti sette record mondiali, cinque europei, undici italiani e tutti i primati olimpici — Confermata la superiorità degli americani e degli australiani — La crisi dei giapponesi — Totalmente scomparsi i francesi — Si affacciano i «nuovi» Positiva la partecipazione italiana — Bravi soprattutto Dennerlein, Lazzari, Elena Zennaro e Paoletta Saini

Abbiamo lasciato lo Stadio del Nuoto, dopo otto stupende e intensissime giornate di gare, portando con noi impressioni indimenticabili. Le Olimpiadi dell'acqua sono state, innanzitutto, uno spettacolo vivo, colorato, entusiasmante, pulito. Gli atleti vi hanno profuso il meglio di se stessi. Si sono battuti con lealtà, con una combattività tirata allo spasimo e un'ammirevole serietà.

E' stata la consacrazione ufficiale, tra squilli di trombe e bandiere al vento, di uno sport in vorticoso progresso. Il nuoto scavalca i propri limiti quasi ad ogni gara, in tutte le specialità: da questo punto di vista, le gare di Roma sono state solo un ponte di passaggio, non un punto fermo. Si ha l'impressione di un'evoluzione continua, le cui mète sono ancora inimmaginabili.

Sono stati migliorati, ai Giochi, sette record mondiali: le due staffette miste e le due libere, i 200 farfalla uomini, i 200 rana e i 100 dorso donne. Sono stati migliorati i record olimpici di tutte indistintamente le specialità. Sono stati battuti cinque record europei. Alcuni record sono caduti più volte in una stessa gara o in turni successivi, alcuni addirittura dieci volte. Tutti segni indiscutibili che l'evoluzione è in atto su tutto il fronte, dal crawl alle nuotate artistiche, sotto la spinta delle scuole tradizionali e delle nuove scuole che lottano per affacciarsi alla ribalta. L'agonismo dei record, aggiungendosi allo agonismo dei tragguardi, ha tenuto desta di continuo la stupefatta attenzione d'un pubblico strabocchevole.

La prevista superiorità americana e australiana è stata confermata in pieno. Solo la fulminea ramista inglese, la Lonsbrough, è riuscita a spezzare l'avvicendarsi degli yankees e degli aussies sul più alto podio d'Olimpia: le altre medaglie d'oro sono state tutte appannaggio dei due grandi rivali.

Chi dei due ha prevalso? Il discorso, qui, si fa più complesso, perché tutto sommato vi è stata una mezza sorpresa. Gli australiani, dati per strabattuti, non lo sono stati affatto nella misura preventivata. Vi è stato, anzi, un certo equilibrio.

Devitt, Rose, Theile, Konrads hanno fatto da contrappeso a Mulliken, a Troy, a Larson, a Farrell, tra gli uomini: mentre tra le donne la Fraser e la Andrew hanno validamente contrastato il passo alla von Saltza e alla Schuler. Non siamo dunque, almeno per ora, alla liquidazione della potenza australiana. Tuttavia è un fatto che i canguri hanno ricorso e rivinto a Roma con gli stessi uomini e con le stesse donne con cui corsero e vinsero a Melbourne. Pochi i giovanissimi di gran rilievo: Hayes, la Andrew. Che cosa accadrà a Tokio, tra quattro anni?

Gli americani, pur conquistando caterve di medaglie d'oro, sono rimasti lievemente al disotto delle loro speranze, specie per le sconfitte subite nelle gare veloci e nelle gare lunghe. Hanno trionfato però nelle specialità artistiche e nelle staffette, dove occorre avere maggiore «materiale» a disposizione. La nouvelle vague USA ha mostrato a Roma una eccezionale potenza e serietà di preparazione. A nostro avviso lo stile di questi grandi nuotatori è ancora inferiore a quello meravigliosamente limpido degli australiani. Ma la gioventù dei Troy, de Larson, dei Farrell, dei Breen, delle von Saltza, delle Burke e l'abbondanza dei mezzi garantiscono che il progresso è destinato a continuare.

* * *

Però, attenzione. Se è vero che australiani e americani hanno nel complesso fatto la parte del leone, specie per quel che riguarda le primissime piazze, è anche vero che alle loro spalle le acque stanno agitando e che grossi rivolgimenti sono alle porte. Accade nel nuoto, insomma, quel che sta accadendo su tutto il fronte delle Olimpiadi: un nuovo schieramento di valori si va determinando, nel quale, accanto ai «colossi», fanno e ancor più faranno udire la propria voce nazioni finora sportivamente acerbe o nazioni che si sono appena costituite in Stato.

Nel nuoto il sommovimento è forse particolarmente avvertibile. Nell'alternarsi delle gare abbiamo potuto constatare che la scuola giapponese è giunta senz'altro ad un punto di crisi. In calo, tutto sommato anche in quelle specialità artistiche dove eccellevano, i tedeschi. Gli ungheresi hanno affidato a Dobay e a Katona il compito di tener viva una tradizione che non sta attraversando la sua migliore stagione. I sovietici — numerosi e ben allenati — hanno piazzato atleti e atlete in quasi tutte le finali, ma non hanno ancora trovato gli elementi capaci di emergere in primissimo piano. I francesi, per parte loro, sono scomparsi. In grande e poderoso progresso invece la scuola olandese. Gli occhipesti arancione dei oranoti e delle ragazze dei Paesi Bassi erano sinonimo di pericolo anche per gli assi australiani e statunitensi. Mensonides, la Heemskerk, la Laperberg sono stati i portabandiera. In buona evidenza ci è parso il nuoto svedese. Da seguire il lavoro dei forti nuotatori sudafricani. Sempre efficace la difesa delle ragazze inglesi, con la Steward e la Lonsbrough in prima fila.

Ma la novità più interessante è stato l'affacciarsi, praticamente in ogni eliminatoria e in ogni specialità, di qualche nuotatore — in genere piccolo, magro, scuro — delle Filippine o dell'Indonesia, del Portorico o del Messico, della Malesia o del Venezuela. Non vinceranno, certo: tuttavia si, batteranno con impegno e, consci dell'importanza (non solo sportiva) della loro presenza e della esperienza che compiranno. Qui, a Roma hanno trovato — in un certo senso — un simbolo e un alfiere in quello enorme e corrino Dos Santos, sbucato fuori dal Brasile a interloquire inurbanamente nel dialogo tra le loro maestà Devit e Larson. A Tokio il primato finora indiscusso del nuoto «bianco» subirà probabilmente le prime scosse.

Veniamo, infine, all'Italia. Abbiamo scritto nei giorni scorsi, e lo ripetiamo qui, che giudichiamo positiva la partecipazione della nostra rappresentativa alla XVII Olimpiade del nuoto. Eccone un sommario bilancio: siamo andati in finale in quattro specialità (4x100 mista uomini, 4x100 stile libero donne, 200 rana uomini e 200 farfalla uomini); siamo andati in semifinale in altre tre specialità (nei 100 s. l., con Della Savia, nei 100 dorso con Arellone, nei 100 s. l. femminile con la Saini); sono stati migliorati undici primati italiani: Dennerlein ha migliorato il record europeo.

Il quarto posto assoluto di Dennerlein e il quinto assoluto di Lazzari brillano naturalmente di luce vivissima in questo confortante quadro. Ma non dimentichiamo il decimo tempo assoluto di Elena Zennaro, la prova coraggiosa di Paoletta Saini, l'inatteso settimo posto della staffetta femminile. Consideriamo alcune ogni forzatura nazionalistica: tuttavia, non ci sembra di esagerare se diciamo che il nuoto azzurro avrebbe meritato almeno il premio di una medaglia di bronzo.

L'assenza di Pucci ha pesato gravemente su una rappresentativa messa su con tanta fatica e anche con qualche eccessiva audacia (le dorsiste e i fondisti, ad esempio, sono stati mandati un po' allo sbaraglio). Non soltanto nei 100 s. l., ma anche nella staffetta 4x200, il velocista Pucci avrebbe migliorato le chances italiane. La sua rinuncia — quali ne siano le cause — resta una pagina non bella in una prestazione complessivamente superiore alle previsioni che si potevano formulare qualche mese fa.

PAOLO LUCAVINI

● DENNERLEIN (a destra) con il sovietico Kuzmip

Il bilancio del nuoto in sintesi

Uomini

GARE	MEDAGLIA D'ORO	MEDAGLIA D'ARGENTO	MEDAGLIA DI BRONZO	NUOVI RECORD
100 s.l.	Devitt (Austr.)	Larson (USA)	Dos Santos (Bra)	Devitt 55"2 (Ol.)
400 s.l.	Rose (Austr.)	Yamanaka (Gia.)	Konrads (Austr.)	Rose 4'18"3 (Ol.)
1500 s.l.	Konrads (Austr.)	Rose (Austr.)	Breen (USA)	Theile 1'01"9 (Ol.)
100 dorso	Theile (Austr.)	McKinney (USA)	Bennett (USA)	Konrads 1'12"8 (Austr.)
200 rana	Mulliken (USA)	Ohsaki (Gia.)	Mensonides (Ol.)	Mulliken 2'37"2 (Ol.)
200 farfalla	Troy (USA)	Hayes (Austr.)	Gillanders (USA)	Troy 2'18"8 (mond.)
4 x 100 mista	USA	Australia	Giappone	USA 4'05"4 (mond.)
4 x 200 s.l.	USA	Giappone	Australia	USA 8'10"2 (mond.)

Donne

GARE	MEDAGLIA D'ORO	MEDAGLIA D'ARGENTO	MEDAGLIA DI BRONZO	NUOVI RECORD
100 s.l.	Fraser (Austr.)	Von Saltza (USA)	Steward (GB)	Fraser 1'01"2 (Ol.)
100 s.l.	Von Saltza (USA)	Cederquist (Sve.)	Lagerberg (Ol.)	Von Saltza 4'36"6 (Ol.)
100 dorso	Burke (USA)	Stewart (GB)	Tanaka (Gia.)	Burke 1'09" (mond.)
200 rana	Lonsbrough (GB)	Urselmann (Ger.)	Goebel (Ger.)	Lonsbrough 2'49"3 (mond.)
100 farfalla	Schuler (USA)	Heemskerk (Ol.)	Andrew (Austr.)	Schuler 1'09"3 (Ol.)
4 x 100 mista	USA	Australia	Germania	USA 4'41"1 (mond.)
4 x 100 s.l.	USA	Australia	Germania	USA 4'08"9 (mond.)

Gli schermidori italiani alla riscossa?

Oggi iniziano le gare di spada Delfino e Pavesi tra i favoriti

Soltanto due medaglie, una di bronzo e una d'argento, è riuscita a conquistare finora l'Italia nelle prime quattro gare di scherma disputate. Si tratta di un bottino quasi inconsistente, dunque, e tuttavia non nascondiamo di essere soddisfatti, perché il pronostico ci vedeva uscire dalle gare di fioretto ancor più malconci. Un nostro exploit è apparso subito impossibile: stiamo attraversando una crisi profonda, che colpisce la scherma italiana proprio alla base. Tutte le polemiche divampate nell'anno hanno avuto come unica conclusione quella di ritardare la preparazione di questi tutti i nostri più forti tiratori.

Invece è venuta la sorpresa, tanto più gradita perché assolutamente imprevista, e nell'arma che sta alla base della scherma: il fioretto. Soltanto i sovietici ci hanno superato, e in modo nettissimo: da oggi dovremo abituarci a considerare la scuola sovietica come una volta veniva considerata la scuola latina. Loro sono i maestri e noi dobbiamo rassegnarci ad essere gli allievi. A parte la preparazione fisica, infatti, che no, abbiamo sempre considerato di secondaria importanza mentre oggi sta alla base della scherma, anche la tecnica non è più quella di una volta. I sovietici tutto ciò l'hanno capito, mentre noi ci ostiniamo a seguire la vecchia strada. I sovietici hanno semplificato la tecnica del fioretto, rendendola forse meno spettacolare, ma notevolmente più redditizia. Arrivano a bersaglio con il minimo dei movimenti, mentre noi ci ostiniamo a «fraseggiare» inutilmente.

Anche altre Nazioni prive della più piccola tradizione, o forse proprio per questo, sembra che abbiano capito la lezione prima di noi: la Germania, ad esempio, e gli Stati Uniti e la Polonia stessa, che se oggi hanno solo giovani privi di ogni esperienza, fra qualche anno saranno in grado, proprio con gli stessi giovani visti qui a Roma, di dare filo da torcere a qualsiasi avversario. Per i latini allora sarà la fine, quella fine che già ora sembra aver raggiunto la Francia. Neanche una medaglia infatti hanno vinto nel fioretto i nostri tradizionali avversari eppure essi disponevano, forse, di una scuola anche superiore alla nostra.

La crisi è la stessa, identiche le cause, uguali i rimedi. Finora i francesi hanno vissuto sul grande D'Oriola, se non il più grande forse il più completo fiorettista di tutti i tempi, senza preoccuparsi di trovare validi rincalzi. Ora D'Oriola è crollato, troppo logoro per tener testa alla baldanza degli avversari, e la Francia si è trovata in crisi, senza nessuno che potesse risollevarne le sorti.

Da oggi iniziano le gare di spada, dove finalmente l'Italia dovrebbe recitare un ruolo di primo piano. La tecnica dell'arma triangolare infatti non ha subito alcuna modifica come invece è successo nel fioretto, e gli italiani restano ancora i più completi spadisti del mondo. Si tratterà piuttosto di vedere la loro preparazione fisica, se cioè saranno in grado di tenere la gara fino in fondo perché sarà senz'altro una contesa lunga e massacrante. Se ci riuscissero noi li vediamo vincitori, sia nella gara a squadre sia nell'individuale. Pavesi, forse, sta vincitore a Melbourne, o più probabilmente Delfino, il più continuo quest'anno degli italiani, dovrebbero finire per imporsi. I nostri avversari più pericolosi ancora una volta saranno i sovietici e i polacchi, meno tecnici di noi ma notevolmente superiori per ritmo e per tenuta.

Disco rosso per i nostri colori nella sciabola, dove magiari e polacchi, al solito, punteranno alla vittoria. Gli azzurri non potranno che difendersi con onore, cercando magari di raggiungere un posto in finale. I nostri sono tutti giovani, ancora immaturi per una Olimpiade, per ora incapaci del risultato sensazionale, forse qualcosa di più potrebbe venire da Calarese, il meno «bello» degli azzurri, ma il più cattivo e il più deciso nella stoccata. A Melbourne giunse quarto, e fu a un pelo dalla vittoria questo anno, visto il livello generale dei partecipanti, si dovrebbe parlare di trionfo se riuscisse a ripetere lo stesso risultato.

ROBERTO DE SILVA

Il giapponese si è preso la «rivincita»

Exploit di Yamanaka a Napoli che batte Konrads e Harrison

NAPOLI, 4 — Alla piscina scoperta della Mostra d'Oltremare di Napoli si svolta una importante riunione notatoria con la partecipazione degli atleti che hanno preso parte ai Giochi olimpici. Si sono registrati successi di Yamanaka, della Von Saltza, di Hayden, Vorbij, Kolosikov e Urselman. Per molti la riunione ha avuto il sapore di una rivincita dei Giochi olimpici.

Ecco i risultati:

M. 200 S.L. UOMINI: 1) Yamanaka (Giap.) 2'8"; 2) Konrads (Austr.) 2'8"2; 3) Harrison (USA) 2'8"3. 4) Dye (G.B.) 2'9"6; 5) Blick (USA) 2'13"2, 6) Nurer (Sud-Afr.) 2'15".

M. 200 S.L. FEMMINILE: 1) Von Saltza (USA) 2'255"1; 2) Fraser (Austral.) 2'26"4; 3) Rae (G.B.) 2'27"4; 4) Doerr (USA) 2'27"8; 5) Wood (USA) 2'29"4; 6) Esaka (Giap.) 2'37"2.

M. 100 FARFALLA UOMINI: 1) Hayden (Austral.) 1'3"; 2) Tros (USA) 1'3"1; 3) Berry (Austral.) 1'3"5; 4) Kiselon (URSS) 1'4"6; 5) Dennerlein (It.) 1'5"2; 6) Yoshimoto (Giap.) 1'6"2.

M. 100 FARFALLA DONNE: 1) Vorbij (Olan.) 1'14"3; 2) Schuler (USA) 1'14"5; 3) Andrew (Austral.) 1'14"8; 4) Miyabe (Giap.) 1'20"1.

M. 100 RANA UOMINI: 1) Kolosnikov (URSS) 1'13"9; 2) Cathercole (Austral.) 1'14"2; 3) Hait (USA) 1'14"6; 4) Burton (Austral.) 1'16"1; 5) Voges (Sud Afr.) 1'16"4; 6) Osaki (Giap.) 1'17"1.

M. 100 RANA DONNE: 1) Urselmann (Germ.) 1'23"8; 2) Lassig (Austral.) 1'24"3; 3) Kuper (Germ.) 1'28"1; 4) Hokan (Australia) 1'29"5; 5) Kempner (USA) 1'30".

Conclusa la Liegi Roma-Liegi

LIEGI, 4 — Ecco la classifica della gara automobilistica Liegi-Roma-Liegi, conclusasi oggi:

1) Moss-Wisdom (B.B.) su Austin Healey 1 ora 03'04" di penalizzazione, 2) Sander-Sander (Bel.) su Porsche a 6'07", 3) Springel-Patten (G.B.) su Austin Healey a 7'52", 4) Polfot-Guillemin (Fr.) su Porsche a 11'45", 5) Morris-Elford (G.B.) su Austin Healey a 17'56".

IL BILANCIO DEGLI AZZURRI

(Continuazione dalla 3. pag.)

l'Italia notevoli soddisfazioni nei concorsi di salto.

* * *

Il «duello al vertice» fra Unione Sovietica e Stati Uniti sta volgendo a vantaggio della prima, la quale è in testa abbastanza nettamente in entrambe le classifiche, essendosi ormai concluse le gare di nuoto che erano uno dei punti di massima forza americana e di massima debolezza sovietica. Gli americani hanno subito una serie di amare sconfitte in atletica leggera, in alcune fra le gare più classiche che erano abituati a vincere e che consideravano loro dominio riservato: nei 100 metri ad opera del tedesco Hary, nei 200 per merito di Berruti, negli 800 che li hanno addirittura visti esclusi dalla finale, nel salto in alto che ha offerto l'esplosione del trio sovietico Sciavlakadze - Brumel - Bolsciov, nel lancio del martello ad opera di Rudenkov (con Connolly che non è arrivato alla finale). E anche nelle prossime gare gli statunitensi saranno tutt'altro che tranquilli, perché dovranno fare i conti con Kaufmann e Milkha Sing nei 400 piani, con Lauer nei 110 hs, con Sidlo e Lievore nei giavellotto, con polacchi, sovietici e ungheresi nel disco, con i sovietici nel decathlon.

L'URSS, che ha superato ormai la «fase nuoto», che sta superando benissimo la «fase atletica» e che sta mantenendo tutte le promesse nella scherma, ha ora di fronte a sè le ben altrimenti favorevoli prospettive della ginnastica, della lotta libera, del sollevamento pesi. E sta vincendo una medaglia d'oro perfino nella vela, ciò che nessuno si aspettava. E' dunque ormai più che probabile che lunedì prossimo, quando si tireranno le somme, i giovani e le ragazze in maglia rossa risultino i vincitori dei XVII Giochi Olimpici.

Tragica fine di un pilota

BUENOS AIRES, 4 — Il pilota argentino Alberto Loguio è morto oggi per ferite riportate durante una gara su strada a San Antonio De Areco a 37 miglia da Buenos Aires. L'auto aveva cozzato contro un albero a una curva.

Il secondo pilota della macchina Augustin Angel Linares, è stato ricoverato in ospedale con gravi ferite.